L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...
EMILIA
la cartina stradale con l'Unità a € 2,50 in più

L'UNITÀ D'ITALIA
SI FA VIAGGIANDO...
EMILIA
la cartina stradale con l'Unità a € 2,50 in più

Stones

GLI STONES SONO IN ITALIA. E JAGGER DICE VINCERETE UNO A ZERO CONTRO LA FRANCIA

Ma li avete visti in tv dopo il loro atterraggio a Milano? Quel genio di Franca Valeri direbbe: dio come sono magri, ma cosa mangiano? Gli Stones si mangiano il tempo senza star lì a pensare quanto colesterolo questo «piatto» deposita nelle vene e se, per contrappasso, si diverte poi a scrivere rughe attorno agli occhi. Infatti, i volti di Jagger e di Richards sono delle stratigrafie quasi geologiche dell'esistenza. Magri, rugosi e di rock accesi. Il servizio che al loro arrivo ha dedicato il Tg3 si è premurato correttamente di riportare le due ali di pensiero che fanno corona all'immagine attuale del gruppo. Da un lato, chi li ritiene morti da tempo, sterili citazioni di

loro stessi. Dall'altra quelli per i quali quell'ammasso di rughe è tutt'ora una benedizione di cui godiamo noi e la musica. Partigiani come sempre, stiamo sulle barricate di quest'ultimo fronte. Non c'è niente di paradigmatico nel rock degli Stones, la loro è solo una via, percorsa con infinita modestia e coerenza. Con i loro concerti vecchi e nuovi più che con i loro dischi ci dicono da decenni una bella verità: che il rock nasce ogni volta che «accade», che il rock è, in fondo, una relazione e come in tutte le relazioni d'amore, il tempo non conta. Al massimo, ti regala qualche ruga. Poi è gente che porta bene: nell'82, alla vigilia della finale del mondiale di calcio , Jagger disse: vincerete tre a uno. Così andò. Ieri ha detto: vincerete uno a zero con la Francia... Quindi, smettetela di frignare e alla paura rispondete cantando con loro: Get off of my cloud, fuori dalla mia nuvola

Toni Jop

CITTÀ ED EVENTI Un programma impressionante per densità e qualità dalla musica al cinema e la città diventa un punto di riferimento nel gran circo italiano dello show. Da Manu Chao ai Franz Ferdinand, dagli Strokes a...

■ **di Luis Cabasès** / Torino

Per i martiri sul lavoro

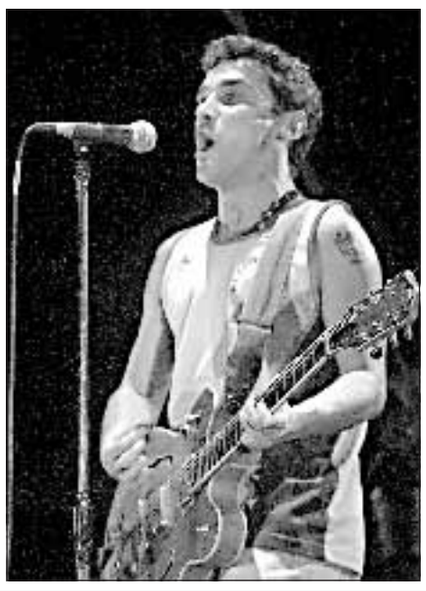
Ivan Della Mea

◆ *Io lì stavo in quel tratto di ponte*
ci lavoravo e cresceva forte
e dava un senso bello a quella sorte
che mi destina a lavoratore
Poi tutto crolla schianta viene giù
e io nemmeno me ne sono accorto
Ti dico lunedì io ero vivo
Ti dico lunedì io sono morto
E poi il funerale: tanta gente
bandiere e fiori e una cattedrale
e due parole due del Presidente
magari anche l'inno nazionale
Perché chi muore ucciso sul lavoro
è un martire come un milite un soldato
è un lutto nazionale e dunque degno
di una cerimonia dello Stato
Son quattrocento i morti sul lavoro
ogni anno morto più o morto meno:
capisco, sono troppi, ma per loro
un giorno chiedo per tutti, uno almeno:
così in quel giorno solo solo e uno
forse non morirà proprio nessuno.

Un'immagine di Torino. Sotto Manu Chao. In basso pagina, Herbie Hancock.

Torino santa subito: l'estate è gratis

Caspita Torino, come sei bella! Lo hanno detto in tanti, dalle Olimpiadi in poi, entusiasti di un modo diverso di godere della capitale subalpina che, magari, avevano visto prima soltanto con occhi diversi. E che meraviglia avere un festival musicale come Traffic completamente gratuito che, senza pelarti il portafoglio - avete presente i prezzi dei prossimi concerti di Madonna? - ti offre qualità a piene mani, vero e proprio chiavistello per permettere a chi vuole di aprire qualsiasi porta delle serate estive torinesi. Grazie Torino, anche se i ringraziamenti normalmente vanno sui titoli di coda. E se peana deve essere, allora grazie a Fiorenzo Alfieri, che della cultura di Torino è sempre stato il motorino instancabile, spesso criticato più dagli invidiosi che da coloro che ne avevano cognizione di causa, appena riconfermato nella nuova giunta di Sergio Chiamparino, sindaco superstar e fiore all' occhiello degli amministratori del centrosinistra, amato da due torinesi su tre come sancito dalle urne delle ultime elezioni.
La città di oggi è la prospettiva di quella di ieri: sempre elegante, sempre accogliente, ma nuova nell'approccio con chi la vuole scoprire. E con l'aumento dell'offerta alberghiera, soprattutto in questa stagione che non è quella di punta, un pacchetto su Torino e la sua immensa offerta culturale, abbinato al programma di Traffic può diventare un'allettante vacanza senza dissanguarsi.
Il programma, nato dalla collaborazione



stretta tra Max Casacci, Cosimo Ammendolia, Alberto Campo, Fabrizio Gargarone che insieme firmano la direzione artistica, nasce anche sulle fortune del successo di pubblico e di critica riscontrate nelle due edizioni precedenti. Non c'è solo musica, ma oltre agli eventi sul territorio piemontese che hanno anticipato il programma nel mese di giugno, ci sono anche momenti in cui cinema e letteratura (certo, Torino capitale del Libro con Roma non si deve dimenticare) sono a disposizione di chi vuole immergersi completamente nel clima del festival. Inoltre, da questa terza edizione, c'è anche un versante che strizza l'occhio all'arte contemporanea.
«Tutto questo - spiegano Alfieri e Gianni Oliva, assessore regionale alla cultura che supporta a sua volta sensibilmente il festival - nel segno della coesistenza fra qualità e gratuità dell'offerta, che da un lato tende a soddisfare le esigenze ricreative del territorio e dall'altro aspira a dotare la manifestazione di visibilità internazionale, rafforzando la posizione di Torino e del Piemonte nello scacchiere europeo delle culture giovanili. In questo senso l'investimento pubblico che sorregge il festival ha una precisa ragion d'essere, inscritta nel più ampio contesto delle eccellenze locali da valorizzare in chiave post-olimpica».
Il programma è corposo: dall'ultimo appuntamento dell'Anteprima Traffic dell'11 luglio al party conclusivo di domenica 16, in tutto sei giorni animati da decine di eventi di varia specie: concerti, DJ set, proiezioni cinematografiche, reading letterari, esposizioni d'arte, happening e altro.
Dominano la scena gli eventi speciali del main stage: il circo musicale gravitante intorno a Manu Chao, la serata scozzese imperniata sui Franz Ferdinand e il gemellaggio culturale fra Torino e New York simboleggiato da The Strokes e sviluppato nella sezione cinematografica curata dal regista Guido Chiesa, ma anche nelle esposizioni a soggetto in alcune gallerie d'arte cittadine. Musica e non solo, allora. A cominciare dalla rassegna Word Jockeys, che ha quest'anno profilo internazionale - Joe R. Lansdale, Patrick Mc Grath, Joseph O' Connor - ed è perciò stata accolta nel programma di Torino Capitale Mondiale del Libro con Roma. E ancora: il filone Indie/geni, volto a valorizzare gli artisti indipendenti nostrani e dislocato anch'esso - come la serata inaugurale con Richard Hawley e Baustelle - ai Giardini Reali, sede del Traffic Village, e gli appuntamenti del nightclubbing ai Murazzi.
«Se all'esordio il festival si era affermato su scala nazionale e nel 2005 ha avuto eco oltre confine - spiegano gli organizzatori - quest'anno la scommessa è di far crescere contemporaneamente la qualità dell'offerta e la quantità di pubblico a cui essa si rivolge. E in funzione appunto di tale potenziamento Traffic apre una pubblica e libera sottoscrizione, invitando gli spettatori a sostenere il festival con una semplice telefonata del valore di 2.50 euro all'89204099».
Caspita Torino, tutto gratis e tutto bello. Ma una piccola offerta val bene l'esperienza.

LA RASSEGNA Daniele, Veloso, Hancock, DeJohnette, Clapton al festival. Con le note buddiste di Shorter e il soul verace dei Neville Brothers. Un gran programma

Dopo tre anni di vacche magre, Umbria Jazz torna infine a riveder le stelle...

■ **di Francesco Màndica**

Umbria Jazz. Finalmente. Dopo tre anni di gestione ibrida ed ibridata tra pop sdilinquito, jazz massiccio, fantastiche astrazioni e qualche sonora porcata, quest'anno c'e un programma che presagisce buona qualità ed affluenze torrenziali. Comunque. Anche senza il parrucchino di Elton John. Comunque ci toccherà quello di James Brown (non ne possiamo più!) ma poco importa.
Il direttore artistico Carlo Pagnotta ha saputo declinare un festival a tutto campo che mette insieme Pino Daniele, l'immenso Caetano Veloso, la showgirl canadese Diana Krall e Herbie Hancock, con la stellina sfocata di Jamie Cullum e Pat Metheny a rincitrullirci di semicrome. Ma anche molti appuntamenti che rendono Perugia unica nel suo genere di multi kulti festival fra la fiera di paese e la grande convention ai massimi vertici aziendali, quelli di un marchio che si sta esportando in tutto il mondo, un logo quello del festival e della città che ora riverbera a New York e Melbourne e Beograd, e chissà poi dove, esportazione di vino e camino e di jazz, di Francesco Cafiso ad esempio: il sottoscritto non ne ha mai parlato di questo diciottenne sassofonista prodigio, ma forse ora è il momento: il disco registrato con gli archi in omaggio al CAPOLAVORO parkeriano inarrivabile è molto molto bello e la sua performance sarà credo uno dei momenti alti del festival, insieme a quella - per paradosso quasi - del quasi centenario Hank Jones, capace di un pianismo eccelso, commovente per l'eleganza dei voicings per la suadenza delle scelte fragili e creatrici, per il suo dialogo, e non mi fate scrivere interplay, che non se ne può più. Eric Clapton l'8 luglio sarà ancora capace insieme al suo pupillo Rober Cray di emulare i Cream e di meritarsi l'appellativo di Slow Hand che è quasi onanistico come nomignolo? Staremo a sentire e poi ancora vecchie glorie: Wayne Shorter non ha bisogno di punti interrogativi il suo è il gruppo di jazz del momento, non ha rivali, non concede nulla è tutto concentrato,

Un festival unico nel suo genere, tra la fiera di paese e la grande convention, imitato anche all'estero A New York e Belgrado

è suono buddista: da quasi cinque anni gira il mondo e si concentra sulle stesse composizioni, con gli stessi musicisti (Danilo Perez, John Patitucci, Brian Blade, ovvero pianoforte, contrabbasso, batteria). Chick Corea si esibirà con un' intera orchestra intrippato com'è con la musica di contaminazione dai tempi del suo Mozart e delle incursioni con Bobby Mc Ferrin francamente un po' povere, vedremo, sentiremo. Ancora repertorio del grande salisburghese. Giovedì 13 luglio una vera e propria gloria della Motown: i Neville Brothers i più castrati cantanti di soul degli anni sessanta, Aaron ha da poco sfornato un gran bel disco di standards, magari butta bene. Come diceva Frank Sinatra è da lì che il Blues viene. John Scofield in trio con Larry Goldings e Jack DeJohnette sembra un trio più ruvido e sensitivo di quello di Metheny, ed è forse anche l'unica occasione di ascoltare musica informalmente improvvisata cioè con un meraviglioso margine dell'errore, che non guasta, anzi corrobora e (s)travolge.